



L'intervista

Augusto Ciuffetti,
storico

“Identità dei paesi
da salvaguardare”

PERUGIA

Le ricerche di Augusto Ciuffetti, storico e docente universitario, per risolvere l'abbandono dei paesi.

→ a pagina 9 Rita Boini

Augusto Ciuffetti “Salvaguardiamo le identità dei paesi”

Lo storico spiega le sue ricerche sui territori marginali e sul fenomeno dell'abbandono

di Rita Boini

PERUGIA

Augusto Ciuffetti, storico dell'economia e docente universitario, ha dedicato e dedica parte delle sue ricerche ai territori marginali, ai paesi, in modo particolare dell'Appennino, che patiscono il fenomeno dell'abbandono e rischiano di svuotarsi. Ciuffetti prima di tutto si sofferma sui termini da usare. “I paesi - spiega - sono paesi, non sono borghi. La parola borgo è un termine urbanocentrico e parte da chi vive in città e ha uno sguardo esterno rispetto ad essi. E' anche sbagliato parlare di aree interne, dovremmo usare invece per definirle nomi geografici come territorio Appenninico o terri-

torio Alpino, a seconda dei casi, nella nostra conversazione useremo per convenzione il termine aree marginali”. E spiega perché è sicuro che la crisi dei luoghi marginali è tutt'uno con quella attuale dei grandi centri abitati. **- Professore, come nasce il fenomeno dell'abbandono dei paesi delle aree marginali, in particolare per l'Umbria dell'Appennino?** Prima di tutto lo spopolamento e l'invecchiamento della popolazione si inseriscono in un quadro più ampio, l'Italia è in declino demografico. In questo quadro cresce anche la povertà, un fenomeno che riguarda in particolare le aree urbane. Tornando all'Appennino umbro marchigiano i pro-

blemi sono stati accelerati dal terremoto. **- Un tempo questi paesi erano popolati e pieni di vita.** Se guardiamo la storia la dorsale Appenninica, ora diventata territorio marginale, dal Medioevo fino ad almeno agli anni Cinquanta del Novecento era un territorio centrale. La dorsale Appenninica è diventata marginale solo in tempi recenti. La situazione attuale nei paesi della dorsale Appenninica è il risultato di un processo di modernizzazione che proponeva un modello di vita diverso da quello precedente, peraltro un modello di lavoro e fatica per chi viveva in quei paesi. La dorsale appenninica è stato il bacino di manodopera cui attingere

dagli anni Cinquanta del Novecento in poi, la gente si è trasferita in città come Roma e nelle maggiori città umbre, nel caso dell'Umbria, anche sulla costa nel caso delle Marche. Nello stesso tempo c'è stata una concentrazione di infrastrutture nei centri più importanti. Sono così entrati in crisi i paesi appenninici ma anche i grandi centri urbani. **- E' possibile risolvere questi problemi, e come?** La rivitalizzazione e rigenerazione delle aree marginali sono percorsi che devono passare attraverso le comunità locali e gli abitanti delle aree che potremmo chiamare marginali, salvaguardando le identità dei paesi. I pro-



RUBBETTINO



www.ecostampa.it

getti calati dall'alto snaturano i territori e vanno a vantaggio non della gente ma dei pochi che se ne impossessano.

- Sono già stati fatti in passato progetti in questo senso?

In maniera sistematica una decina di anni il ministro Fabrizio Barca lanciò la Strategia nazionale aree interne (Snai), che però ha avuto un'efficacia limitata. Molti progetti non sono partiti, altri non sono comunque riusciti a decollare. La Snai poi è stata in parte assorbita dalle logiche del Pnrr, che non favoriscono le aree marginali perché sono ispirate a logiche di spese e non di obiettivi. Ci sono paesi dove questa strategia è riuscita ma sono casi isolati, in genere nell'Appennino tosco emiliano. Purtroppo si guarda alle aree marginali senza considerare la storia di questi territori. Si deve sempre partire dal basso, dalle comunità stesse, dagli amministratori locali capaci di intercettare, dai giovani che hanno deciso di tornare. Il fatto è che non si riescono a individuare logiche giuste, lo stesso Bando Borghi si è dimostrato inefficace.

- Secondo lei quale può essere la soluzione?

La soluzione è nel seguire una visione territoriale, solo una visione ad ampio raggio può risolvere i problemi delle aree marginali e delle grandi città, che sono strettamente collegate. E' necessario ripensare l'intero assetto territoriale italiano. Non è possibile pensare ai problemi dei paesi e a quelli delle città come se fossero separati, sono necessari progetti che considerino il territorio delle aree marginali e quello urbano come un unico territorio, seppure con al suo interno caratteristiche diverse. Giocare nella prospettiva del lungo periodo. Un'operazione che si può fare solo dall'alto ma che per riuscire deve avere la parte-

cipazione diretta dei cittadini, i problemi dei singoli territori si risolvono nell'ambito di un progetto generale e seguendo due direzioni

- Cioè?

Le singole comunità si devono dotare di strumenti operativi, ogni piccolo paese che ha servizi tagliati può unirsi ad altri creando cooperative di comunità per cui gli stessi abitanti, un po' come nelle vecchie comunanze agrarie, unendosi organizzano i servizi che mancano. La legislazione nazionale in materia è carente ma non sarà certo difficile renderla adeguata. Un buon aiuto, comunque, viene, lo ribadisco, dal mettere insieme i servizi, basti pensare alle comunità energetiche.

- E l'altra direzione?

E' quella della politica, sia la politica locale che quella nazionale. Solo la politica può accompagnare questi processi. Anche se la popolazione è scarsa le risorse economiche devono essere investite in scuole, ambulatori medici, uffici postali, magari aperti qualche giorno alla settimana anche, e altri servizi. Le Regioni stesse devono emanare normative specifiche. Se diminuisce la popolazione diminuiscono i servizi e la popolazione diminuisce ancora, si innesta un ciclo che porta davvero alla fine.

- Cosa altro ritiene importante affrontare?

I problemi di ordine ambientale. Siamo impreparati a gestire i cambiamenti climatici che ci troviamo invece a dover affrontare. Inoltre la manutenzione in collina e montagna è fondamentale anche per la pianura e le città, con lo spopolamento i problemi si amplificano. E anche snaturando i luoghi. Se sul monte Catria si abbattano alberi per fare improbabili piste da sci inutilizzabili perché con i cambiamenti climatici la neve non c'è, si favoriscono le alluvioni a valle.

- Cosa si può fare per aiutare l'economia e dare possi-

bilità di lavoro nelle aree marginali?

Si deve investire in questi territori, evitando prima di tutto un'idea di turismo di massa, che a qualcuno piace ancora, e che non ha più senso. La strada da percorrere è quella di servizi strutturali e di favorire un turismo consapevole e in armonia con l'ambiente, investendo anche sulle attività tradizionali del luogo. Favorire le antiche attività agrosilvopastorali, praticate però in modo diverso. Favorire le attività artigianali tradizionali. In questi luoghi ci sono tantissime e straordinarie forme di artigianato locale che rischiano di andare perse e che è importante salvaguardare.

- Professore, di recente ha pubblicato un romanzo, ambientato in un paese dell'Appennino.

"Un tempo, un tempo c'era un paese", Rubbettino editore, è un romanzo che ho scritto per dare una chiave di lettura di queste aree, nella storia c'è chi parte, chi torna e chi resta. L'ho scritto perché sotto certi aspetti il romanzo può andare oltre il saggio, un romanzo permette di andare in profondità e parlare non agli accademici, ma anche alla gente comune, suscitando riflessioni e sentimenti.



E' necessario ripensare l'intero assetto italiano. Servono progetti che considerino il tutto come un unico territorio, una visione ad ampio raggio

Il profilo

UNA VITA PER IL TERRITORIO

Augusto Ciuffetti è professore associato di Storia economica all'Università Politecnica delle Marche e docente di Storia dell'Adriatico e del Mediterraneo all'Università degli studi di Macerata. E' presidente dell'associazione RESporete di storici per i paesaggi della produzione. Nato a Pievebovigliana, in provincia di Macerata, vive a Perugia, anzi a San Martino in Campo, tiene a precisare, dai tempi dell'università.



La crisi della dorsale appenninica è nata negli anni '50. La manodopera si è trasferita a Roma e nelle maggiori città di Umbria e Marche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833



RUBBETTINO

Quotidiano
27-07-2024

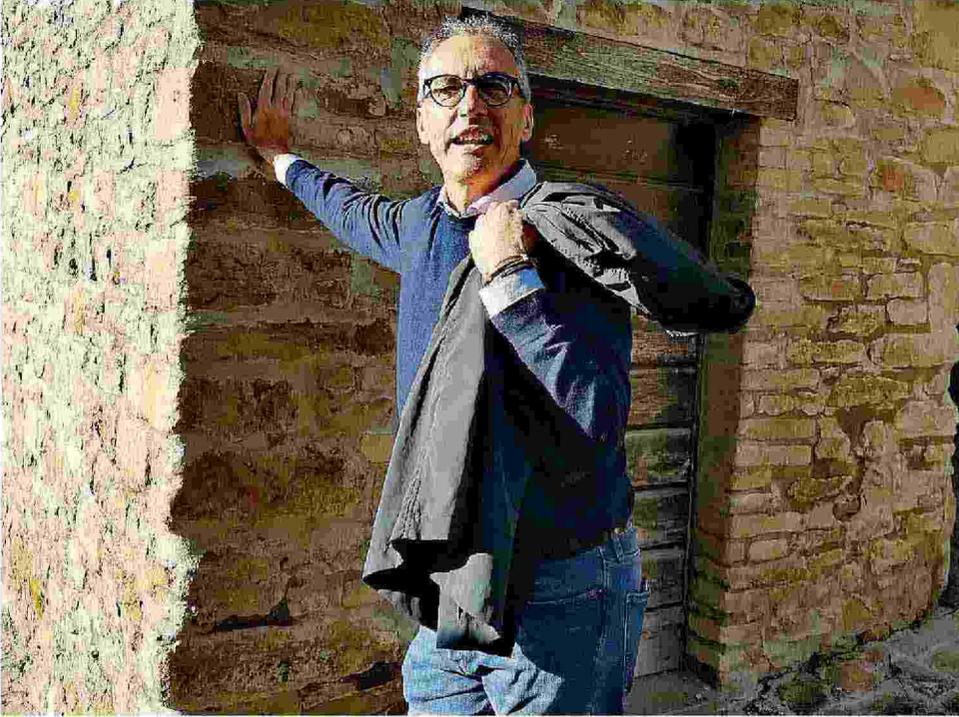
Pagina 1+9

Foglio 3 / 3

CORRIERE DELL'UMBRIA



www.ecostampa.it



Augusto Ciuffetti
Di recente il docente ha anche pubblicato un romanzo, "Un tempo, un tempo c'era un paese" un'opera che vuole dare una chiave di lettura alle aree, in via d'abbandono. Nella storia, secondo quanto racconta l'autore, c'è chi parte, chi toma e chi resta

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



0006833